

I NODI DELL'ECONOMIA

Tito Boeri

“Peso dei rincari devastante per i lavoratori Ora salario minimo legato all'inflazione”

L'economista: “Interventi d'emergenza come il taglio delle accise non aiutano. Si guardi alle fasce deboli”

L'INTERVISTA

FABRIZIO GORIA

L'Italia è stretta tra inflazione persistente, finanze pubbliche sotto tensione e una curva demografica avversa. Una sfida imponente per il governo di Giorgia Meloni in vista della legge di Bilancio. Tito Boeri, professore della Bocconi e direttore scientifico del Festival internazionale dell'Economia di Torino che parte il 22 ottobre, delinea le priorità con pragmatismo. «Misure di breve termine come quelle sulle accise dei carburanti servono a poco, gli stipendi sono troppo bassi e occorrono interventi strutturali come un salario minimo», avverte l'economista.

L'inflazione è più duratura del previsto e le tensioni sociali rischiano di crescere. Il dibattito sulla legge di Bilancio si preannuncia complesso. Cosa dobbiamo attenderci?

«L'esempio del taglio delle accise illustra la logica degli ultimi anni con esecutivi concentrati su provvedimenti di breve respiro per arginare emergenze temporanee. L'aumento del prezzo del petrolio andava affrontato tutelando le fasce di popolazione maggiormente esposte e intervenendo sui margini di raffinazione aumentati di più del prezzo del petrolio. Invece abbiamo speso miliardi per prorogare di settimana in settimana interventi a favore anche di chi non ne avrebbe bisogno».

E chi è sul mercato del lavoro fa fatica...

«Riguardo all'inflazione l'im-

patto sui lavoratori è stato devastante. Dalla seconda metà del 2021 abbiamo subito una fiammata che il sistema di contrattazione collettiva non ha saputo recuperare. Il potere d'acquisto dei salari ha subito una contrazione drammatica. La colpa non risiede nell'evento esogeno ma nell'inerzia politica nel riformare un sistema contrattuale inefficiente. Un primo passo necessario resta l'introduzione di un salario minimo indicizzato all'inflazione e l'approvazione di una legge sulla rappresentanza sindacale».

Le fasce deboli continuano a perdere terreno. Qual è il suo giudizio sulle scelte del governo nel contrasto alla povertà?

«L'unico intervento di politica economica di rilievo di questo esecutivo è stata l'abolizione del Reddito di cittadinanza. Si trattava di una misura con difetti evidenti

da me segnalati fin dalla sua introduzione. Tuttavia stabilire che le persone in età lavorativa e in condizioni di povertà non debbano ricevere alcun sostegno istituzionale è un principio estraneo alle pratiche di ogni Paese avanzato. Il lavoro non sempre permette di uscire dalla povertà. Coi salari italiani spesso si lavora e si rimane poveri».

E adesso?

«Il Pnrr ha destinato risorse marginali alle vere priorità delle famiglie come l'assistenza sociale di prossimità e il potenziamento della sanità pubblica. Le riforme in grado di proteggere i cittadini dai nuovi rischi economici sono per lo più assenti, lasciando larghe fasce della

popolazione esposte alla marginalizzazione».

Però l'Italia dispone ancora delle risorse europee. Il Pnrr è un'occasione mancata per il rilancio strutturale?

«Il dibattito politico certifica un'occasione perduta. Le discussioni si concentrano sulla fretta di spendere i fondi senza valutare la qualità della spesa o la sua reale necessità economica. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nasceva come strumento per attuare riforme capaci di rilanciare la crescita di lungo periodo. Noi ci siamo indebitati aumentando il debito pubblico nazionale ma non

abbiamo orientato il Paese verso uno sviluppo sostenibile. Le riforme essenziali riguardano ambiti che rappresentano freni storici alla crescita e che incrementano a dismisura i costi del fare impresa. Nessuna di queste riforme ha visto la luce in modo compiuto».

Ovvero?

«Non ci sono progressi tangibili nella giustizia civile e questo rende difficile tutelare i diritti e aumenta a dismisura i costi di fare attività economica. La pubblica amministrazione ha avuto l'opportunità unica di inserire personale qualificato ma avrebbe dovuto adottare criteri selettivi rigorosi nelle assunzioni spingendo più italiani a laurearsi. Sul mercato del lavoro registriamo criticità enormi nella mobilità e nei salari, tenuti a livelli insoddisfacenti da imprese che sfruttano un eccessivo potere di mercato sui lavoratori».

E veniamo ancora una volta alle disuguaglianze. Alla luce dell'ultimo rapporto Istat, quali sono le emergenze da

affrontare?

«L'evoluzione demografica certificata dall'Istat documenta una popolazione in diminuzione. Abbiamo perso circa due milioni di residenti dai picchi storici e la forza lavoro si contrarrà del trenta per cento nei prossimi 25 anni. Questo quadro sottopone a uno stress insostenibile le istituzioni preposte al benessere collettivo. Il sistema previdenziale risente del calo dei contribuenti e dell'aumento dei pensionati».

Poi?

«Il sistema sanitario affronta il carico di una popolazione anziana con un fabbisogno di cure maggiore a fronte di un restringimento della base fiscale. C'è un sovraccarico evidente delle strutture e del personale che i cittadini sperimentano ogni giorno. Altri Paesi in declino demografico reagiscono per tempo. La Cina e il Giappone puntano sull'innovazione tecnologica, la Spagna scommette sull'integrazione degli immigrati per sostenere il tessuto produttivo e finanziare lo stato sociale».

E l'Italia?

«Rimane ferma e continua ad affrontare l'immigrazione con una logica emergenziale. Le nostre aziende sembrano voler mantenere i margini di profitto comprimendo il costo del lavoro anziché incrementare la produttività e utilizzare l'intelligenza artificiale. Apparia-
mo un Paese in declino che fatica a trovare vie d'uscita alla stagnazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Tito Boeri

Economista e Direttore scientifico del Festival Internazionale dell'Economia

Abbiamo perso due milioni di residenti
Ma il Paese fatica a trovare vie d'uscita dalla stagnazione

Un errore continuare a comprimere il costo del lavoro anziché incrementare la produttività e usare l'intelligenza artificiale



REPORTERS

In dialogo
Un momento dal Festival Internazionale dell'Economia dello scorso anno a Torino. Nel 2025 il tema scelto è stato "Le nuove generazioni del mondo". Nella foto, scattata al Teatro Carignano, i volontari che ogni anno collaborano alla realizzazione del Festival

